

L'UNIONE

ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 8 Maggio 1910

NUM. 17

Conto corrente con la posta — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5 — Direzione-Amministrazione: Corso Garibaldi, 167

Pregiudizio

Molti chiedono: — Fuori il nome del vostro candidato al seggio Sindacale. Anche uomini colti, d'ingegno e di buonsenso ve lo ripetono, e se noi non avessimo per costoro molta stima, forse finiremmo per riderne. Però se molti ce lo chiedono, non si può nascondere che esso rappresenti un concetto ben radicato nella mente di gran parte della cittadinanza, o che risponda ad una necessità dell'ambiente.

Ed è così.

Da quando si agitano qui i partiti, mai si son venuto formando secondo le nette e chiare direttive d'una politica qualsiasi, giacché si è innalzata una bandiera ed agitata al vento della pubblica opinione, perchè fosse divenuta segnacolo sacro d'un'idea, attorno al quale tutti gli aderenti avessero potuto raccogliersi e sentirsi uniti dal legame della comunione dei sentimenti; invece le cose sono andate sempre diversamente. Qualcheduno, più intelligente degli altri, più ambizioso o più ricco, ha cercato dapprima di adunare attorno a sé un largo stuolo d'amici per formarne il nucleo d'un futuro partito amministrativo o politico, il quale servisse da richiamo agli altri; poi si sono ingrossate le sue file, e si sono allargate mano mano le influenze e le aderenze, al modo istesso che la pietra lanciata nell'acqua cheta produce una quantità di cerchi concentrici, i quali si moltiplicano in numero, e si allargano sempre di più. Codesti aggruppamenti di persone venivano chiamati il *partito di Tizio* od il *partito di Mevio*, ed ognuno metteva in opera i maggiori allettamenti, le più dolci lusinghe per attirare nella sua orbita un maggior numero di aderenti, quindi i favori, le promesse, gli impieghi dati, i prestiti, i fidi sulle banche, gli sconti di cambiali e tutti quegli altri mezzi di corruzione, che per tanto tempo hanno così bene servito a cementare la compagine dei partiti politici ed amministrativi.

Poi venne un periodo di maggiore raffinatezza, e si crearono le Società operaie, che dovevano servire per il mutuo aiuto, sotto il pretesto d'una larvata cooperazione, ma che in sostanza non rappresentavano che vaste associazioni di clientele politiche.

Onde la necessità che qualcuno divenisse il capitano, il duce di codeste schiere, e che avesse autorità e prestigio su tutti.

Egli di solito comandava, avendo sotto i suoi ordini dei luogotenenti abili ed intriganti, egli rappresentava l'uomo della *situazione*, come soleva chiamarsi, rappresentava tutto un programma.

E le turbe illuse lo seguivano supinamente, spingendo spesso il fanatismo sino all'idolatria, che le accecava al segno da mettere a repentaglio anche la vita per conquistare la vittoria nelle battaglie elettorali, che si combattevano per la conquista del Municipio.

Egli, il duce, diveniva quindi il Sindaco designato.

Così non diversamente, s'è venuto formando e consolidando il concetto, che ogni partito, che si rispetti, debba

avere un capo, il quale è tutto un programma politico o amministrativo.

Ma l'odierno ordinamento dei partiti politici, l'avanzarsi rapido del proletariato, i nuovi problemi economici creati dalla nuova situazione, prodotta dalla lotta di classe, dopo le teorie scientifiche e filosofiche dell'ultima metà del secolo decimonono, dopo l'applicazione della dottrina darwiniana alle scienze sociologiche, codesto meccanismo fittizio e vizioso, che formava e sosteneva i vecchi partiti, è caduto, diventando antiquato ed inadatto alle mutate condizioni di cose, alle nuove esigenze. Perciò non più l'individuo messo a capo di scelte schiere d'amici, che si avvincano tra loro con ben fitte reti d'interessi, non più l'individuo, che accentri il comando e rappresenti l'anima ed il programma di codeste brigate, ma un popolo intero di uomini persuasi e nutriti di teorie scientifiche, che si aggruppano attorno ad un programma materiato di cose, i quali, guidati dai bisogni e dalle idealità collettive, s'avviano verso una meta prestabilita, per quanto lontana.

Oggi non vi sono più le fazioni di Tizio o di Mevio, ma vi sono i partiti, che rappresentano le vere tendenze o d'una larga classe di cittadini o di varie classi aggruppate tra loro.

Infatti i bisogni della borghesia più ricca raccolgono insieme i conservatori, i quali spinti dalla famosa lotta « per l'esistenza » sentono la necessità di resistere a tutte le aggressioni delle altre classi.

La borghesia evoluta, quella cioè più colta, che deve tutta quanta la sua forza al lavoro del proprio cervello, la borghesia intellettuale in una parola, non può accordarsi con l'altra; essa fonda la sua dottrina politica sulla teoria della lenta evoluzione, ed ammette che nuove e più radicali trasformazioni debbano apportarsi all'odierno ordinamento sociale, onde di conseguenza il suo atteggiamento è orientato sempre più verso la classe proletaria, della quale rimane a contatto e nei pericoli delle industrie, e nello esercizio delle varie professioni.

Il proletariato forma infine la gran massa, che si muove compatta e vittoriosa verso tutte le rivendicazioni, verso tutte le ardite conquiste, che il diritto e la propria forza gli consentono.

Così i nuovi partiti che si muovono sulla scena della politica, che si agitano e si contendano il potere, poichè ognuno cerca d'averne il predominio sull'altro, sono tre, i conservatori, i radicali, ed i socialisti. Gli ultimi due hanno programmi affini in molta parte, che poggiano sulle medesime basi scientifiche, però si differenziano per i metodi e per le finalità estreme. Spesso essi trovano la convenienza di collegarsi insieme per combattere le lotte elettorali in nome della democrazia, di cui sono figli, e quelle battaglie ordinariamente vengono coronate da splendite vittorie.

Ecco l'origine dei blocchi popolari.

Tutticquello, che possiedono come fondamento delle proprie convinzioni quei principii, i quali informano ciascuna dottrina politica, si aggruppano attorno al vessillo del partito, e sono militi fedeli d'un'idea ben determinata. Costoro, per quanto uomini d'ingegno,

non rappresentano mai un programma personale, ma solo quello del partito.

Ora ciascun aderente al partito, che avesse cultura ed intelligenza bastevole, può dirigere e presiedere, ed ognuno è tenuto a prestare, per disciplina, tutta quanta l'opera sua, tutta la propria attività. Perciò il pregiudizio dominante, che considerava il capo partito come un programma vivente, è caduto: il programma è quello del proprio partito.

Quindi coloro che vi chiedono il nome del candidato al seggio sindacale, per vedere se sia o no un buon programma, sono ancora dominati dal vecchio pregiudizio e cadono in un errore madornali.

Chi meglio e più largamente potrà dedicare l'opera propria alla cosa pubblica, sarà preposto alla direzione di questa, chiunque egli sarà per essere saprà bene mandare a compimento il programma del partito.

Questo vi diciamo noi.

Vampa

NINNOLI E CIANFRUSAGLIE

Dissi nel numero scorso, o donne, che la vostra missione era altamente educatrice e confortatrice.

Ma cosa voi foste attraverso la civiltà?

Una grande civiltà, calunniata, sotto alcuni aspetti da chi non la volle e non la seppe conoscere, una civiltà che rimane, nel suo austero profilo, anche oggi, dopo due millenni, il modello di tutte le società civili, la *civiltà romana della repubblica*, prima del decadimento, cui la fece precipitare il despotismo imperiale, ci aveva appreso la nobile missione della donna di confortatrice, ispiratrice, educatrice amorevole. E mentre la Grecia, dove rimaneva inascoltata la saggia parola di Socrate — che ebbe lucidissima la visione del compito femminile, — votava incensi alle etere o concubine, relegando le madri di famiglia nella claustratura umiliante del gineceo, o, con la statolatria di Platone, sentenziava il comunismo delle donne, come di ogni altro bene materiale, dando luogo ai mordaci sarcasmi di Aristofane; mentre l'Oriente disconosceva nella femmina, ogni attributo di personalità umana per qualificarla barbaramente strumento di piacere e di riproduzione della specie; la civiltà romana, chiamata *domina* o *signora*, la poneva al suo posto naturale, al lato dell'uomo, padrona e amministratrice della sua casa, ad educare i figli, a tener viva, là, dentro quel santuario, perpetuamente ed amorosamente, la fiamma di tutte le idealità.

Ubi ego Caius es tu Caius, dove io sarò il padrone, anche tu sarai la padrona; e questo compito di domestica provvidenza, questa missione educatrice e confortatrice furono sempre considerati il vanto, la gloria delle più austere matrone.

Per modo che, prima ancora che la dottrina cristiana facesse risentire i suoi influssi benefici, prima ancora che lo spirito cavalleresco dei popoli Germanici, importasse l'ideale sacro, e quasi rispetto della donna nel costume dei popoli di occidente, la nostra civiltà latina, semplice e rude, aveva dato al problema femminile la sua giusta soluzione.

Se bene, un tale compito confortatore ed educativo, un tale compito di sacerdotessa del santuario domestico, di vestale delle idealità più alte e più pure, avessero riconosciuto, alle donne, anche i più antichi Germani, come ne fa testimonianza Tacito, allora che descrive le cerimonie nuziali di quei popoli: « è il legame più potente, è il legame più grandioso, la cerimonia misteriosa e santa: perchè la moglie non si creda estranea alle preoccupazioni guerresche e neppure estranea alle sorti del combattimento, gli auspicii sotto i quali si inizia il matrimonio le fanno capire che essa prende la sua parte alle fatiche e ai pensieri dello sposo e

che essa deve soffrire ed osare nella pace e nella guerra, tutto quello che egli si fa o quello che egli osa. I guerrieri porgono le ferite alle madri, alle mogli, nè quelle si spaventano di contarle e di succellarle; leggessi di alcune schiere, già piegate e rimesse su da donne, coi prieghi, coi petti, col « mostrar che cosa sia l'andar schiavo. Crede dono nei consigli e nei responsi delle donne come se in esse fosse qualche divinità e provvidenza; si contentano di una moglie sola; ma le donne sono ben guardate e pudiche, nè la disonestà si perdona, neppure alle fanciulle. Per beltà, per età, per ricchezza, ove fossero disoneste, non troverebbero marito, perchè là non si ride dei vizi. »

In tal modo, invece di rimpicciolirsi, in confronto alla missione sociale dell'uomo, certamente più ponderosa è più complessa, la missione sociale della donna si eleva ad una altezza morale, di cui è difficile misurare la cima; essa non cerca le testimonianze della sua azione, segreta e continua, nel rumore mondano dei fatti esteriori, dei nomi, delle gesta strepitose, delle genealogie coronate, delle competizioni politiche, degli eroismi, dei grandi delitti; non domanda se non raramente, che la storia dei congressi, delle battaglie, delle alleanze, delle frodi, dell'odio, del sospetto, delle ingiustizie e umane, registri il suo nome: ma si compiace che l'opera sua pur risplenda di luce viva e benefica nella storia dell'umanità, la quale, se non si consegna sempre alla custodia degli archivi, se non si scrive sempre sui libri, se non è intesa sempre a concedere le vere soddisfazioni della notorietà, si scolpisce sempre, ed indelebilmente, nei cuori!

Il compito dunque della donna, è compito d'ispirazione, di conforto, di educazione, strettamente congiunto al problema della cultura dello spirito, della educazione del cuore.

Ma della donna del presente e nell'avvenire mi occuperò prossimamente.

Eterno femminino.

Una conferenza di Clarice Tartufari.

Le riunioni settimanali che la Rivista « La Donna » di Torino offre alle sue amiche ed abbonate, vanno affermando di volta in volta il loro successo e raccogliendo attorno a loro le più vive simpatie del miglior pubblico femminile cittadino.

Infatti per ascoltare la parola di Clarice Tartufari invitata dalla direzione di « La Donna » a parlare « sulla donna di ieri e la donna di domani », erano ieri convenute oltre un centinaio di signorine, fra cui si notavano i nomi più ragguardevoli dell'intellettualità e della mondanità muliebri torinese.

Clarice Tartufari presentata con gentili ed applaudite parole dal direttore della rivista cav. Nino G. Caimi, intrattenne per oltre un'ora l'eleto e colto uditorio con una graziosa ed elevata dissertazione sulle condizioni della donna nel passato, mettendo in rilievo le mutate condizioni di vita economica, intellettuale e morale che tracciano alla donna moderna nuovi doveri e una diversa fisionomia.

L'arguta ed elegante dictrice concluse fra le più vive e calorose approvazioni, la sua bella conferenza ricordando che gli uomini di ogni età si ebbero le donne che meritavano e quindi l'uomo moderno travagliato da una lotta più strenua per la sua vita economica, tormentato dai problemi morali e scientifici sempre più alti e assestato da sempre maggiori conquiste, deve avere al suo fianco una compagna, che senza rinunciare alle sue caratteristiche preziose della femminilità, sappia comprenderlo e secondarne le nuove aspirazioni.

Il granello d'oro.

L'utopia è ciò che esce dal presente.

Da Arnaldo da Brescia a Dante, da Cola di Rienzo a Savonarola ed a Campanella, da Giannone a Mazzini, a Cattaneo, l'Italia è stata la terra classica delle utopie.

Sono finite le utopie? Sarebbero finite la vita e la storia. Questo cadere di secolo è gravido di utopie. Chi scherza sopra esse, chi tenta disarmarle con pie riformette e comprimerle con la violenza, non è uomo di Stato, è stolto.

GIOVANNI BOVIO

La posta de "L'Unione"

NICE — Scrivete ed inviate i vostri lavori. FACECCHIA - Brescia — Abbiamo ricevuto tua lettera, sarà pubblicato quando verrà il momento opportuno. Saluto.

Junior

Mettiamo le cose a posto

Abbiamo saputo che i professori delle nostre scuole secondarie sono rimasti fortemente impressionati da una notizieta, che il cronista dette nello scorso numero, anzi molti di loro interpretandola non perfettamente secondo le nostre intenzioni nè secondo la dizione dello scritto, hanno voluto vedere in quelle poche parole un'offesa sanguinosa a tutto il corpo degli Insegnanti.

Siamo spiacenti di essere stati fraintesi, ma non ce meravigliamo punto, perchè il sentimento squisito ed alto della propria dignità in uomini retti e rigidi nello adempimento scrupoloso del proprio dovere facilmente poteva indurre in un giudizio non del tutto esatto in questo caso.

Sentiamo il dovere intanto d'assicurare tutti i professori della stima che abbiamo per la loro moralità, per la cultura e per l'interessamento che egli hanno sempre dimostrato nel compiere la missione, loro affidata. Van lodati in modo speciale i due capi d'istituti, i quali sempre ben hanno meritati per la loro operosità, specie il Direttore della scuola tecnica che ha saputo in breve tempo farla diventare una delle più importanti della provincia.

Il cronista ha riferito impressioni, che avea riportato dal pubblico, il quale tempo dietro aveva condannato col proprio biasimo alcuni fatti non certamente lodevoli, avvenuti in queste nostre scuole secondarie, quando erano ancora sotto il dominio del Municipio. Ed il cronista è come il fonografo, ripete quel che raccoglie dalla pubblica opinione.

Noi, che diamo la maggiore importanza all'istruzione, e che sappiamo come tutta l'espansione dei partiti estremi cammini di pari passo con questa, siamo sempre vigili, e non ci stanchiamo di curare l'incremento tanto della scuola primaria quanto di quella secondaria.

Perciò tutto ci preoccupa, e ci mette sull'attenti.

Questo increscioso incidente, ci ha arreata grande meraviglia, perchè abbiamo visto anche come professori, venuti di recente, che non potevano in nessuna guisa sentirsi offesi, abbiamo voluto accendersi, di tanto ardore d'indignazione verso il povero cronista, il quale non ha fatto che il proprio dovere, riferendo un giusto risentimento del pubblico ed il desiderio, che fosse mantenuto alto il decoro della scuola.

Speriamo che si provvederà opportunamente ad evitare tutti gli inconvenienti verificatisi tempo addietro per il decoro di tutti, per il buon nome nostro e per l'educazione della gioventù, che è la forza e la speranza della patria.

Ciò deve stare in cima ad ogni nostro desiderio.

N. d. R.

Avremo già composto l'articolo che precede, quando sulla Città di Brindisi abbiamo letto un Comunicato, che si ri-



ferisce alla nota di cronaca ritenuta ingiuriosa.

Par potendo sopprimere quel brano, non lo facevano, avendo saputo che non tutti i professori hanno autorizzato tale pubblicazione.

È strano però, che qualcuno, il quale meno degli altri aveva ragione di accendersi di sventura contro di noi, perchè tenuto di recente, l'abbia fatto di sola sua iniziativa.

Per ora nessun commento, ci riserviamo di farlo a miglior tempo. Però vorremmo domandare a questo Signore, quali ragioni fin l'han mosso ad occuparsi con tanto ardore della faccenda?

Movimento degli Impiegati

Il memoriale dei postelegrafici e telefonici italiani.

Le agitazioni che serpeggiano fra le varie classi d'impiegati per le rivendicazioni economiche e le riforme negli organismi amministrativi, non debbono essere ignorate dal gran pubblico, specie da quel pubblico che grandi vantaggi trae dalla operosità dei funzionari.

Mentre Governi e Ministri si affannano a escogitare provvedimenti per riuscire benefici nei più delicati rapporti della vita civile ed economica: scuola, lavoro, industrie, commercio; non si curano nello stesso tempo di rivedere i congegni amministrativi, nè di accrescere le magre risorse della numerosa famiglia degli impiegati, che di fronte alle esigenze della vita moderna non trova che, da contrapporre la sua miseria.

Tutti sanno — e la critica è di ogni giorno, e le irritazioni dei cittadini spesso hanno sfogo con deplorabili scenate fatte agli sportelli degli uffici, e con contumelie lanciate contro quegli impiegati che la loro funzione esplicano nel ristretto e spesso illogico ambito delle norme regolamentari — tutti sanno, e sono convinti, che nelle amministrazioni dello Stato molto è da rifare e innovare, nell'ordinamento degli uffici, nell'organizzazione gerarchica, nei sistemi contabili, nei controlli, nelle carriere, nella disciplina del lavoro, nello stato giuridico dei funzionari — che per questo riguardo costituiscono una sottospecie di cittadini, di cui la legge capostro ne ha limitata la capacità.

Al fenomeno perdurante del ristagno e della lentezza e complicazione dei congegni, che con scultorea frase l'attuale presidente dei Ministri On. Luzzatti, ha chiamato « elefantiasi dell'inerzia e dell'incompetenza » dovrebbe opporre il gran pubblico anche la sua azione di critica inesorabile e di pressione esercitata sul Parlamento ed il Governo, onde impedire che la decadenza dei pubblici servizi danneggiino i produttori, i commercianti, gli scienziati, tutti gli enti, la cui missione è quella di elevare le sorti della patria nel campo economico morale ed intellettuale.

A proposito d'un memoriale affidato allo studio degli attuali uomini di Governo, ed ai componenti l'assemblea nazionale, i postelegrafici-telefonici con uno sforzo mirabile hanno redatto un'ampia trattazione per le varie rivendicazioni del personale postale-telegrafico e telefonico di ruolo e fuori.

La Riforma, organo della Confederazione degli Impiegati, così ne scrive: « Il grado di sviluppo e di maturità civile della Federazione postelegrafica ci vien dato da questo memoriale: nel quale si è trovato modo di studiare minutamente e profondamente le questioni più importanti di tutto il personale — circa 43.000 agenti — e d'indicare i rimedi con formule semplici e risolutive senza scontentare nessuna categoria.

« Nè il programma è talmente vasto, come si potrebbe credere, da rendere facile, con eccessive promesse, l'accordo di tutti; poichè la Federazione si è invece attenuta ad un programma minimo di richieste, che, nello stesso tempo, si tradurrebbe in un sollievo effettivo,

« E' bene tener presente che i postali telegrafici, malgrado dieci anni di lotte, non son riusciti ad ottenere finora un sensibile miglioramento economico: per cui da una parte hanno stancato se stessi e il paese con continue agitazioni, dall'altra non possono rassegnarsi ad un trattamento intollerabile.

« Ed è una trista illusione quella del Governo — l'on. Vicini, sottoseg. alle poste dev'esserne convinto — di voler risolvere, cioè, la questione dei postelegrafici col rinviarla e col rinnegarla domani, allo scopo di stancare la pazienza e di fiaccare le energie.

La Federazione postale-telegrafica-telefonica ha ormai dimostrato di saper resistere alla prova del fuoco; e continuerà senza tregua, nè per sé, nè per altri, a sostenere il buon diritto della classe, che non vuol essere trattata, giuridicamente ed economicamente come una sottospecie di cittadini e di funzionari. »

Di varie parti è costituito il memoriale, fra cui quello sul « Trattamento di vecchiaia del personale subalterno ».

Questa categoria, contrariamente a quanto si pratica nelle altre amministrazioni è privata dal diritto alla pensione, secondo la legge generale, ed inseriti alla Cassa Nazionale di Previdenza col doppio di ritenuta e con la metà di pensione. Il provvedimento è barbaro, balordo, che lo stesso Governo — dopo 6 anni circa — si dibatte nell'incertezza, e si tentò di porgere un rimedio col progetto Schanzer, con cui si danneggiava l'erario e non si risolveva la questione.

Un'altra questione è quella della abolizione degli stipendi minimi. Quando il costo della vita nell'ultimo decennio si è quasi raddoppiato, la media degli stipendi è rimasta stazionaria. Gli stipendi minimi sono ancora mantenuti nelle varie categorie dei postelegrafici-telefonici. Si verificano degli stipendi di L. 900 e 1000 annue ai subalterni, 1200 agli ufficiali contabili; signorine telefoniche con 1000 lire annue; e poi il grande esercito dei fuori ruolo: vuotacassette a lire 750 e 900; allievi guardafili a 2,50; telefoniche complete a 2 lire per giorno lavorativo; piccoli ricevitori con retribuzioni annue da 400 a 800 lire; portalettere rurali da 300 a 500 all'anno! Veri stipendi di fame che trascinano inesorabilmente ai debiti — menomando la dignità dei funzionari — che incitano al suicidio, se non al delitto.

Come rimediare al fabbisogno della grande falange postelegrafica-telefonica?

« Il decentramento, la semplificazione, la separazione ed il conseguente miglioramento dei servizi — da anni « invocati — ormai pacificamente riconosciuti indispensabili, dovrebbero « dare le economie per risolvere il « problema del personale. »

Necessita, una politica di riforme ai « servizi sicura, precisa, che sappia « dove e come arrivare. Ad essi bisogna « interessare il personale con « vincoli morali ed economici. Questa « la direttiva che potrà vantare la « soluzione del complesso problema dei « servizi della posta, del telegrafo, del « telefono.

« Le proposte organiche, intimamente « connesse tra loro, tendono a creare « un ingranaggio tale che per naturale « conseguenza l'ampliamento ed il miglioramento dei servizi — come oggi « così domani — porti seco il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori cointeressati; « le facilitazioni sempre nuove di cui « il pubblico cliente ha bisogno; e, « infine, la floridezza finanziaria dell'azienda, reclamata dal pubblico « contribuente. »

Al deputato del Collegio Onorevole Chiniotti ed agli altri rappresentanti politici della provincia, agli enti locali e della provincia, al resto dei cittadini, riuscirà simpatico il movimento di classe dei postelegrafici italiani, i quali tendendo al loro miglioramento, intendono soddisfare ai bisogni nazionali, contribuendo indubbiamente all'elevamento ed alla prosperità della nostra patria.

E Governo, e Parlamento, e gli enti,

e il pubblico tutto, dovranno esprimere i loro voti, interessarsi della giusta causa, premere per il raggiungimento di quanto i predetti funzionari desiderano, ora in specie che si avanza la discussione alla Camera del bilancio delle Poste - Telegraf - Telefoni.

La mia decadenza da Consigliere

Fin dall'ottobre la Giunta mi intentò una lite, e negli occhi furbi o rimbamboliti dei miei avversari balenarono subito il vivo desiderio e la speranza di sbarazzarsi di me, e nell'animo loro crebbe rapidamente la sicurezza della liberazione. Si dice che uno di loro, allegro come una Pasqua, avesse esclamato: Finalmente ha finito di parlare.

Io rimasi molto tranquillo, e sperai che anche il mio desiderio si sarebbe potuto finalmente compiere, cioè sperai di acquistare intera la mia tranquillità, e di vedere una buona volta diminuito il lavoro ingrato, al quale mi obbliga la carica di Consigliere del blocco popolare, dovendo sempre essere là, al posto di combattimento ad attaccare, o a parare i colpi degli avversari.

Gli amici miei mi consigliarono con ripetute insistenze e con energiche pressioni a non accettare la lite per non indebolire la già ridotta rappresentanza dei partiti popolari, e mi fecero osservare che se quasi la metà degli elettori, che nel 1907 avevano votato, vollero che io fossi andato in Consiglio, per avere un sicuro controllo agli atti dell'amministrazione, era mio imprescindibile dovere rimanere in carica, e non farmi metter fuori così sciocamente per un semplice puntiglio. Perchè io, vincendo la lite, dovrò chiudere i cessi esistenti sotto il marciapiede, resi assolutamente inutili per averne creati degli altri più comodi.

Con tutto ciò io accettai la sfida, e tirai innanzi senza preoccuparmi punto nè poco delle conseguenze: e quando vidi che nessuno faceva in Consiglio la proposta per la mia decadenza, mandai varie volte insistente a dire agli avversari, che l'avessero presentata presto.

Nessuno si mosse: allora fui certo che mancava loro il coraggio di farlo, perchè il loro atto poteva costituire una mossa diplomatica sbagliata la quale avrebbe certamente danneggiato il partito nella pubblica opinione.

Così la gioia dolce della liberazione, assaporata per un'istante dai fratelli Siamesi, si mutò in rabbia felina, che fece aumentare il fiele amaro sulle loro labbra.

Costoro provarono il supplizio di Tantalo, il quale ardeva di sete, pur rimanendo in mezzo all'acqua, che non poteva bere.

Avevano nelle mani il mezzo per liberarsi d'un avversario molesto, ma non potevano adoperarlo.

Così io sono stato subito, e son divenuto un'incubo più pesante sul petto di quella gente.

Ma la pazienza ha anche i suoi limiti, e Ronzo l'altra sera non seppe più tenersi, poichè minacciava di scoppiare, e senza ponderar bene, si lasciò sfuggire dalla bocca il segreto affanno, che da tanto tempo lo tormenta.

Però egli stesso vide, che erano sforzi vani, giacchè gli altri Consiglieri non sono disposti a seguirlo su questa via.

Oramai i più danno segno manifesto di non voler sottostare ancora sotto il dominio della fatale coppia, la quale è in continuo arpeggio per mantenere il primato ed il prestigio.

Oramai gli indipendenti sono disgustati, e non vogliono in nessuna guisa sopportare più il giogo ignobile, che i due han messo loro sul collo, ed aspettano con vera impazienza il momento opportuno per liberarsi.

Davvero che il Consesso Compnale deve essere asservito alla volontà ed al capriccio dei fratelli Siamesi?

Eppure fra gli attuali Consiglieri vi sono molti, che per buon senso, per posizione sociale e per intelligenza non sono secondi ad alcuno, e possono anche imporre la propria opinione e la

propria volontà, perchè liberi da ignominiosi legami.

Forse in questa questione non hanno voluto saperne d'ubbidire e si saranno ribellati, perciò Ronzo ha l'amaro in bocca e minaccia solo, come il pòmero del barrocciaio che abbaia e digrigna i denti da sul carro delle terraglie, ma a mordere non ci pensa neppure.

Ed egli realmente ha paura di proporre la mia decadenza, io l'ho sfidato a farlo col mio contegno sprezzante, e lo sfido anche ora. Se non lo farà, si può esser certi che gli manca il coraggio d'affrontare il giudizio severo della pubblica opinione.

Perciò io mi sento sicuro e tranquillo nella mia coscienza, e rimango al mio posto di Consigliere per lottare ancora, non con sistematica opposizione, come vorrebbero far credere gli avversari, (chi ci crede più a costoro, se accumulano un'infinita di menzogne?), ma con una calma e ragionata azione di controllo in tutti quegli atti amministrativi, che non rispondono alla giustizia ed all'equità. Così spero di non venir meno al mandato affidatomi dagli elettori.

GIUSEPPE BARNABA

Una lezione gratuita

Nessuno finora avea mai pensato che il buon amico Giuseppe Attolini, corrispondente locale della Tribuna, fosse salito in cattedra ed avesse cominciato a dispensare lezioni a tutti gli abili per quanto molto futuri amministratori.

Davvero la sua è una scuola, che farà fortuna, e che meriterà la stima ed il concorso di molta scolaranza. Noi glielo auguriamo di cuore, perchè abbiamo avuto sempre per lui un affetto sincero ed una calda amicizia; però dobbiamo fargli osservare che la cattedra scelta per dare lezione non è ben solida nelle fondamenta. Vedi, caro Attolini, il Faro è molto luminoso in cima, sponde la sua vivida luce molto lontano, ma sotto, nella base, rimane circondato da un buio pesto. Ed è necessario che ti guardi bene per qualche brutta caduta!

Io non so comprendere come tu abbia potuto dopo quel gran peccato commesso nella celebre corrispondenza sulla Tribuna, accostarti al sacramento della santa confessione, ed abbia chiesto al reverendo Faro di lavarti la infamante labe di quel peccato mortale.

Forse l'ira di Nostro Signore Federico ti minaccia persecuzione e rovina?

Ma non sai, che il signor Iddio d'Israele è sempre elemente con gli uomini reprobati come te, che in fondo sono buoni e non hanno avute mai velleità gladiatorie?

Consolati, il perdono verrà subito e tu potrai liberarti sicuramente dall'innocente accusa di ribellione, ora che i tempi volgono a clemenza, dato il terrificante approssimarsi del temporale delle elezioni.

Guarda, oggi le assoluzioni corrono come i coriandoli in Carnevale, a fiammi, e beato colui che ha peccato? Egli sarà ricevuto con i maggiori onori e con le più grandi manifestazioni d'affetto, come il figliuol prodigo.

Io però, mentre nell'animo mio gioisco per la tua buona ventura, giacchè da questo momento stai per divenire un capo scuola e per spargere il seme fecondatore delle dottrine furiane, penso con tristezza infinita alla condizione disperata di coloro che pur essendo futuri abili amministratori non si sentono disposti ad accettare le tue gratuite lezioni e nemmeno quelle più dotte del pregievolissimo direttore del tuo carissimo Faro.

Poverini, la loro condizione spirituale è davvero deplorabile, perchè essi da un momento all'altro potranno venir colpiti dai fulmini di Giove tonante, che dal culmine luminoso del Faro lancia ai novelli Capanei.

Forse egli li condannerà ad essere legati nudi alla roccia delle Pedagne, affinché gli avvoltoi e tutti gli altri uccelli rapaci vadano a divorar loro

il fegato, con grande giubilo degli altri visceri, i quali verrebbero in questo modo risparmiati al triste scempio.

E così pare che il « Faro », la sacra e luminosa cattedra, invece di avere un solo Professore Ecceetera Ecceetera, d'ora in avanti ne avrà due, tu e lui, quel tale camaleonte che spesso si compiace di darsi i nomi più svariati, quando non stima utile mostrare il suo vero stato civile.

Bah! è un gusto come tanti altri; come può essere quello di chi ha paura di farsi scovrire con la mano nel sacco!

Per effetto di tanta nobile gara didascalica, il Conte Federico passerà certamente nella gloria della storia sacra e profana sotto forma di uomo programma, ed egli ha quasi pensato di abbandonare il suo proprio essere per prendere le sembianze indefinite di quel tale Sig. Programma, che non si capisce se sia un succulento animale, ingrassato col granone, oppure un olezzante tuffato, come quei, che sogliono presentare i re dei cuochi alle tavole principesche sotto forma di contorni squisiti nella fragranza del caldo aroma.

E lunga sarà la gloriosa progenie dei Programmi, fino a che dalla nobile origine, dalla quale traggono cominciamento, andranno a finir nella melma ronzinesca in fondo al pantano, dove i buoni e pii rospi gialli sogliono beccare le tenere erbetto, che san di lezzo e di mofa, cibo molto confacente per codesta specie d'animalucci innocui ed innocenti.

I Prometei ed i Capanei crepino pure! evviva la cattedra, i professori, i programmi nobili e plebei, i porci, i rospi, eccetera,

Evviva chi sale, viva chi scese!
Viva Brighella che ci fa le spese!

SPIRITELLO DE' SPIRITI

Lettera aperta a « Basilio »

della « Città di Brindisi »

Caro Basilio

Quantunque tu non sia un'Puoti molto pedante, nè abbia troppi punti di contatto col tuo aponimo rossiniano, pure sei abbastanza simpatico, ed anche in certo modo fornito d'una buona dose di spirito.... così e così pratico, perchè mostri di sapere, che il sorriso è il più dolce atteggiamento del viso umano, quando non è l'espressione insipita dell'imbecille.

Fai bene, ed io ti seguirò, sempre per di dietro sulle tue orme, su codesta via, perchè anche a me non piacciono troppo le mutrie, o quelle tali persone autorevoli, che posano a superuomini, come il candido Ernestino dell'Ufficio municipale, o come il butirroso mappamoudu del Faro; a me vanno a sangue invece le persone asciutte, all'ampanate ed allegre come le scarselle, quando son vuote.

Povero amico mio, non temere; nemmeno io, quantunque faccia parte della redazione di questo foglietto bellicoso, mi guasterò le digestioni con la malinconia di prendere sul serio i partiti, i municipii, i parlamenti, e questi in ispecie, i governi ecc. ecc.

No, amico, canti, suoni, balli, baldorie hanno da essere, ed agili trilli di risa seroscienti. Il mondo camminerà anche senza l'uomo programma, reso immortale da Ronzo e da Frugolino il bello.

Qualche volta mi ci faccio cogliere dalla tristezza, quando penso, che devo lavorare a dar gli ultimi colpi di pennello a quel programma, che tu non intendi, invece tu ti fai cogliere dalla nevrastenia dell'indolenza, quando la stecca del bigliardo non si regge bene fra le tue mani, e le palle non si muovono allegramente alla ricerca dei birilli.

Lo so, qualche volta succedono delle cose strane, al bigliardo, quando non pigli palla, spesso ti tocca di aver la palla in mano, con gioia infinita del tuo avversario.

Ma non farti sorprendere dalle malinconie e pensa a ridere sempre.

Però ti consiglio a non fissarti troppo col programma dei partiti popolari, che se t'intesti a voler comprendere,

o per lo meno a volerlo conoscere, puoi rimanere oppresso dalla fatica dell'interpetrarlo, ed allora ricadere di nuovo nella neurastenia *genitospinale*.

E' molto meglio non pensarci. Ma davvero anche tu vuoi occuparti delle elezioni amministrative?

Segui l'esempio del buon Camillo, che se ne impipa di tutto e si gode la festa dalla finestra: i pazzi ballano.

Bada, se continuerai a pensarci su, davvero ti potrà venire un malore serio, detto nella scienza *cachessia elettorale*, che è così terribile, da far preferire meglio il verme solitario.

Io poi ho da ricordarti un'altra cosa, caro Basilio, cioè che se tu ci pigli molta passione per le lotte comunali, il malanno ti coglierà subito sotto forma della coda della cometa di Halley, la quale il 18 Maggio ha stabilito di venire a farci una visitina per temperare i bollori degli animi e le ricerche minate nei programmi altrui. Perciò è bene starsene molto lontano da codesti affari, i quali quando si hanno fra le mani, crescono al segno da diventare pericolosi per la persona, che ha avuto l'imprudenza di toccarli.

E uomo avvisato è mezzo salvato. Concludendo dunque lascia da parte i programmi ai popolari, piglia invece la stecca del bigliardo che il è tuo forte, e divertiti allegramente con le palle.

Con le quali ti stringo ambo le mani. Tuo per la vita

JORIK

CRONACA

Ai Cappuccini

L'Amministrazione, che aveva dato ricovero a tante povere famiglie senza case nell'ex-convento dei Cappuccini, mediante un tenue affitto, ora ha deciso di metter sulla strada tutta questa gente, e lo fa in un'epoca poco propizia per cercare alloggi.

L'assessore di P. U. aveva confiscato in quel locale una guardia municipale, che era stata preposta alla sorveglianza di codesta caserma della miseria.

Si dice che si siano verificati gravi inconvenienti, e che molti reclami abbia avuto il Sindaco, ma però nessun provvedimento è stato preso finora, tranne quello inumano di metter sul lastrico tanti infelici, naufraghi della vita.

In questi tempi, in cui si chiede da tutti insistentemente la costruzione di case popolari, che la nostra Giunta promette senza dar mai, in questo momento, quando nella città mancando addirittura gli alloggi, specialmente per i poveri, come può conciliarsi con le attuali condizioni il provvedimento di far sgombrare l'ex Convento?

Ci assicurano che parecchi non vogliono pagare, ma però ci sono pure quelli che pagano.

Ed allora? Provveda invece l'Amministrazione a mantenere l'ordine, il decoro, l'igiene e la moralità, ma non mettendo a capo una guardia che lascia molto a desiderare.

Al « Verdi »

Ieri sera la *troupe* Pasquariello ha debuttato al nostro teatro, innanzi ad un pubblico enorme, il quale ha passato tre ore deliziosissime, divertendosi immensamente per lo svariato programma eseguito. Pasquariello, a differenza di tanti altri artisti dello stesso genere, che formano per questi spettacoli di varietà una *troupe* di discutibile buon gusto, ha con sé tutti elementi di prim'ordine, che sanno divertire il pubblico ed invogliarlo a tornare in teatro.

Lo spettacolo fu diviso in due parti: nella prima dettero prova di grande abilità tutti gli artisti con i loro esercizi; nella seconda il Pasquariello solo tenne desta l'attenzione del pubblico.

Il *Trio Branca* dette prova di rara abilità negli esercizi sul trapezio.

Elda Milena cantò ottime canzoni italiane.

La famiglia Kruff, uno dei numeri più attraenti fece esercizio d'equilibrio e di forza veramente straordinari, e si fecero applaudire moltissimo.

Les Dies nelle varie danze a trasfornazione furono molto applaudite.

John Tom, virtuosissimo di violino e del flauto di stagno, destò l'ammirazione di tutti per le mirabili trovate, coadiuvato egregiamente da miss Baby.

La seconda parte dello spettacolo venne occupata dal Cav. Pasquariello.

Egli è un artista di rara squisita abilità, che faea, più che imitare, i tipi svariati, che nel turbine della vita si avvicendano con rapido moto. Con spirito signorile, e con arte inarrivabile egli presenta i numerosi tipi affetti da vanità, da vizi, da esagerazioni e con un gesto, una parola sa rendere di ciascuno la parte umoristica.

Il pubblico ebbe agio poi d'ammirarlo in varie canzoni puramente napoletane, in cui senti fiorire i profondi amori, o ti ricordano la mite dolcezza del cielo e della Marina di Mergellina. Il Pasquariello minò con squisito gusto e con bella voce questi canti, che vibrano dell'anima del popolo.

Egli davvero è un artista meraviglioso, che sa unire al comico l'elemento sentimentale.

Lo spettacolo merita di essere gustato e noi siamo certi che il pubblico vorrà accorrere anche questa sera numerosissimo come ieri sera, perchè vi saranno nuovi numeri interessanti, e perchè è la seconda ed ultima rappresentazione.

Attentato alla salute dei cittadini

Altra volta ne abbiamo parlato a lungo, e con vero rincrescimento ci torniamo sopra.

Dall'Oriente con piroscafi, giungono buoi, cavalli, asini, capre, tori, che per le lunghe operazioni doganali e visite veterinarie, stanno per tre o quattro giorni nel grande cortile della Dogana, lasciandovi grandi depositi di sterco che appestano l'aria e potrebbero essere causa di serie infezioni.

Ad un reclamo fatto in questi giorni da alcuni impiegati dell'Ufficio postale dei pacchi dogana — sacrificati a respirare profumi sì deliziosi — il solerte ufficiale sanitario provvide alla pulizia dell'atrio da cui si trassero parecchi carri di sterco ed ogni altro ben di Dio.

Ora noi porgiamo novellamente preghiera all'intelligente Capo della Dogana Sig. Giuliani perchè i predetti animali siano condotti fuori dell'abitato per espletare le operazioni di Dogana, tanto più che l'egregio funzionario pare ci tenga molto all'osservanza delle norme igieniche, avendo posto nei locali dei suoi uffici frequentati dal pubblico delle sputacchiere. Non crediamo però vorrà continuare ad attentare alla salute cittadina per fare gl'interessi dello Stato. Lo speriamo.

1. Maggio

Come era da aspettarsi anche quest'anno la festa del primo Maggio è riuscita benissimo come al solito, data l'attività e l'interessamento prestato dall'inesauribile, infaticabile nostro Prampolini, il quale mette tutta l'anima sua, tutto il suo entusiasmo per l'ottima riuscita di ogni cosa che suoni protesta contro la borghesia, di ogni cosa che sia una manifestazione della classe proletaria.

Così diciamo, la festa del primo Maggio è riuscita ottimamente, svolgendo il programma che avemmo a pubblicare nel numero passato.

Lo sparo dei mortaretti, annunzio alle affaticate genti l'alba del fatidico giorno, e tosto le musiche fecero per la Città squillare le note dell'Inno dei Lavoratori ed altri Inni consimili.

Alle ore 9 dinanzi alla Camera del Lavoro cominciarono a riunirsi le leghe ed organizzazioni con bandiere, ed alle ore 9 1/2 Prampolini, inaugurò la nuova bandiera della Camera del lavoro, bellissima in drappo bianco, recante nel mezzo due mani in fraterna stretta e il motto. *Non più serri, non più padroni*. Prampolini ebbe parole bellissime, che suscitarono caldi e fragorosi applausi.

Verso le ore 10 le leghe con le bandiere si mossero in corteo avanti in testa le musiche.

Notai: Coop. Carbonai, Coop. Muratori, Coop. Stivatori del Porto e affini,

Lega Contadini, Lega Mugnai e Pastai, Lega operai Carbonifera, Lega muratori ed altre organizzazioni locali e rappresentanti di sezioni di partiti affini.

Il numeroso corteo al suono dei nostri inni percorse: Piazza Angeli, San Benedetto, Piazza Sottoprefettura; indi piazza Duomo, ove si fermò per deporre sulla lapide di Garibaldi una corona.

Riprese per pendino Montenegro, Marina, Corso Garibaldi, Umberto I., Viale Indipendenza, Piazzale Pietà. ove si fermò ed ebbe luogo il Comizio.

Parlò Amici della Lega contadini, intrattenendosi sul suffragio universale e sul rincaro viveri e pigioni.

Parlò poscia Prampolini entusiasmando con la sua eloquenza gli ascoltatori. Il suo discorso durato circa un'ora suscitò applausi frequenti.

Dimostrò egli con luminosi magistrali tratti la storia e la vita odierna del nostro partito, nello storico momento di oggi, e poscia entrò a parlare del suffragio universale, sostenendo esser questo un diritto sacro del popolo, che occorre sia riconosciuto, anzi bisogna imporre al governo il riconoscimento.

Parlò quindi sull'allarmante rincaro dei viveri e delle pigioni e poscia entrò a discutere della questione elettorale.

Disse che da oggi incomincia la lotta elettorale, e che egli sarebbe sceso quest'anno in lotta con l'entusiasmo e lo slancio più grande.

Occorre scalzare un'Amministrazione che adoperando qualunque mezzo di corruzione, egli disse, è riuscita ad insediarsi al Municipio da dove malamente governa, trascinando nella completa rovina, nello sfacelo più desolante la vita amministrativa di questa città.

E' duopo perciò combattere tanto male, seguito egli e ciò lo sapranno fare tutti i cittadini coscienti quando saranno chiamati fra non guari ad esercitare l'alto mandato elettivo.

Chi vende perciò il suo voto, è un traditore, è come il soldato che in guerra vende il fucile al nemico. E se il soldato che così operasse vien tosto fucilato, chi dovrebbe esser fucilato, chi consuma l'atto infame, vile, disonorante della vendita del voto, perchè costui tradisce il partito, tradisce i principii tradisce il suo bene, la sua coscienza.

Il discorso dell'oratore finì tra caldi e fragorosi applausi dei numerosi presenti.

Fu votato quindi un Ordine del giorno e poscia riformatosi il corteo, si fece ritorno per via porta Mesagne. Strada Carmine, sino alla Camera del lavoro ove il corteo venne sciolto.

Le feste durarono sino alla mezza notte e tra le numerose luminarie le musiche di Brindisi ed Ostuni, l'una innanzi la Camera del lavoro, l'altra in piazza Sedile, eseguirono uno scelto programma musicale.

Spaccio di biglietti falsi

Il giorno 30 aprile, si presentava nella rivendita di generi di privativa del Sig. Danieli Giovanni in Via Ferrerie, certo Acquaviva Vincenzo, chiedendo un sigaro.

Avuto il sigaro, presentò in pagamento un biglietto da L. 5 che fu riconosciuto falso.

Informata la P. S. questa produceva subito ad indagare e si potè assodare che il biglietto era stato all'Acquaviva consegnato da tal Calasmi Francesco. E dalle indagini, risultò ancora che il Calasmi pur sapendo essere quel biglietto falso lo aveva messo lo stesso in circolazione, ed è perciò che fu tratto in arresto.

Lo stesso giorno veniva tratto anche in arresto tal Ascalone per aver messo in circolazione un biglietto di L. 50, falso.

Un'atto di giustizia del Consiglio P.le Scolastico

Il 20 aprile u. s. Il Consiglio provinciale scolastico, dopo avere attentamente ascoltata la minuta e documentata difesa del maestro Luigi De Maria di Taranto lo ha completamente prosciolto da qualsiasi addebito.

E così una ignobile macchina inventata contro un ottimo insegnante

reo di non saper piegare la schiena alle prepotenze ed ai soprusi, è andata a finire... dove finiscono tutte le cose nobili.

Nel comunicare la notizia che è stata accolta con gioia di tutti gl'immerevoli amici che Luigi De Maria contain Taranto e fuori, volgiamo un plauso al Cons. P.le Scol. il quale non ha voluto prestarsi ad una vile vendetta partigiana.

I salariati Comunali

I salariati comunali aderenti, alla Confederazione Nazionale.

L'altra sera si sono riuniti e dopo breve discussione hanno votato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione dei Subalterni degli enti locali di Brindisi — iscritta alla confederazione Nazionale. Vista la imminente discussione del Bilancio degli Interni; Inteso come in sede a detto Bilancio verrà svolta la mozione pro miglioramento Subalterni degli Enti locali (Compresi i Corpi Armati) Mozione che è raccolto le firme di oltre 120 Deputati.

« Ad Un'animità delibera

« Caldamente pregare l'onorevole Chimenti Deputato di questo collegio, onde assista a detta discussione, prenda la parola. Se occorre per dimostrare la necessità delle richieste fatte ai gabinetti antecedenti con vari memoriali (decretati dal congresso Nazionale di Orvieto) e voti quell'ordine del giorno che in proposito verrà presentato per assicurare alla classe dei Subalterni.

1. La stabilità di ufficio 2. Il minimo legale di stipendio 3. Una Cassa pensione per l'invalidità e Vecchiaia 4. Il libero voto Politico e Amministrativo. Delibera in fine di pregare la stampa Cittadina di dare pubblicità a questo ordine del giorno.

Brindisi, 7 Maggio 1910

Il Presidente
SEMERARO GIUSEPPE

CONSIGLIO COMUNALE

La sera del 2 Maggio, presenti 17 Consiglieri, alle ore 20 si apre la seduta con la lettura del verbale precedente, sul quale chiede di parlare prima il Consigliere Delle Grottaglie e poi il De Giorgio.

Il primo dice che ha appreso dai giornali, perchè egli non senti, quantunque tutti avessero chiaramente sentito molto bene, che il Consigliere Barnaba avesse rivolto a lui delle parole ingiuriose di *villano* e *mascelzone* e chiede al Barnaba, se egli conferma tutto ciò.

Questi risponde che non è avvezzo ad ubbidire alle imposizioni di chiechessia e che vuol parlare, quando meglio gli garba. Se il Delle Grottaglie non ha sentito, peggio per lui.

Allora Delle Grottaglie ripiglia, ammette di essere stato gratificato con quei tali epiteti, e mostra di riscaldarsi a freddo, dicendo al Barnaba, che egli è tollerato, perchè decaduto dalla carica di Consigliere, avendo accettata una causa col Comune, e che perciò si deve guardare dal lanciare ingiurie agli altri consiglieri.

Segue il De Giorgio, il quale legge, assassinando, un articolo pubblicato dal nostro giornale col titolo *Perchè non ho parlato*, e firmato da Barnaba, il quale spiega le ragioni del suo silenzio dopo l'autodifesa fatta dal De Giorgio per purgarsi delle accuse contenute nell'inchiesta sulla Congregazione di Carità.

Indi vuole obbligare assolutamente costui a rispondergli, non tenendo conto di tutti gli articoli comparsi su questo foglio a firma *Vampa*, che riguardano l'inchiesta in questione. Egli per un momento finge di dimenticare che i lunghi articoli, (sono stati nientemeno che sei,) ed insiste nella strana pretesa. Barnaba si rivolge al Sindaco per sapere se ciò formi argomento di discussione consigliere, perchè egli, che non ha intenzione nè d'ubbidire al De Giorgio nè di servirlo nei suoi reconditi fini, è pronto ad abbandonare l'aula. Che se poi tale argomento non debba essere trattato, allora il Sindaco interviene e tronchi la discussione.

Qualora il De Giorgio voglia assolutamente che egli, Barnaba, interloquisca sulla condotta di lui, come membro della Congregazione di Carità, trovi modo di richiederlo al Consiglio un ordine del giorno, col quale vengano giudicate le illegalità commesse, ed allora potrà darsi, che il suo desiderio fosse disfatto.

Il Sindaco, questa volta con equanimità, tronca qualsiasi discussione, e

toglie la parola al De Giorgio, e la concede a Barnaba per fatto personale.

Barnaba risponde al Delle Grottaglie dicendo che nell'articolo letto poco prima c'erano tutte le risposte che si addicevano ai fratelli siamesi, e quindi inutili ripeterle.

Quanto poi ad essere egli un tollerato in Consiglio, perchè decaduto, essendo in lite col Comune, fa osservare che nessuno ha ancora avuto il coraggio di presentare analoga proposta.

— Io, dice, sono sopportato a malincuore, ma devo star qui, perchè a voi non conviene di mostrarlo al corpo elettorale, che temete il mio controllo che io faccio come so e come posso. Però cerco sempre di compiere scrupolosamente il mio dovere.

Vi sfido quindi a fare la proposta di decadenza. Molte volte ve ne ho fatto invito. Se mi dichiarerete decaduto avrò rommo piacere, perchè si alleggeriranno le mie povere spalle di un lavoro penoso, come quello che io sostengo, dovendo lottare spesso solo contro tutti e trattare tutte le materie, che si portano alla discussione del Consiglio.

Quanto alle offese o sono stato offeso per il primo dal Delle Grottaglie, ed ho reagito ritorcendo contro di lui le ingiurie: ma però sono pentito di essermi fatto cogliere dall'ira, perchè non avrei dovuto scendere fino a lui.

Così si chiude l'incidente tragicomico nel quale l'aspetto tragico dei due celebri fratelli Siamesi è semplicemente terrificante.

Il pubblico disgustato commentò in vario senso l'incidente, molti proponevano che i due feroci tragici, i quali spesso con le loro declamazioni insulse turbano la serenità delle discussioni consigliari, come hanno turbato l'ambiente elettorale, venissero allontanati quanto prima e ricacciati in giù, molto in giù.

Il popolo è perfettamente persuaso, che simile gente non può covrire certe cariche, e ne farà sicura giustizia.

Si passa poi alla discussione dell'ordine del giorno e si approva il progetto per la costruzione della nuova ringhiera di cinta al Giardinetto in piazza Vittorio Emanuele.

Si approva anche la proposta della Giunta circa l'allineamento della Strada Saponca.

Si delibera di ricorrere al Consiglio di Stato contro l'annullamento della nomina del Dott. Maffei a medico condotto di Tuturano su proposta della Giunta.

Si accetta l'istanza del Dottor Verderamo, il quale chiede gli siano computati agli effetti della stabilità gli anni di servizio interinali.

Il consigliere Barnaba dice che quantunque la giurisprudenza non sia pienamente concorde sull'interpretazione della legge, pure trova equo schierarsi con quelli, i quali pensano che gli anni d'interinato, dopo la nomina regolare, debbono essere ritenuti come anni di prova.

Nel caso speciale poi è anche più giusto, inquanto che il Dottor Verderamo non solo ha goduto prima la stima dell'Amministrazione, ma ha goduta anche la fiducia del Consiglio di poi.

Si delibera anche che tale riconoscimento valga per gli effetti della pensione e degli aumenti sessennali.

Vengano approvate le modifiche proposte allo schema di Convenzione per l'acquisto del fabbricato in Via Marina attiguo ai locali della R. Dogana.

Si concede una larga zona di terreno nel nuovo Cimitero gratuitamente al Comando del Presidio Militare da servire per i soldati, che potranno decedere durante il servizio.

Si approvano le transazioni con gli Eredi Riera e col Signor Donato Guadalupi per l'allargamento del Vico Monte.

Si approva anche l'acquisto della casa del Sig. Antonio Calò a S. Pietro degli Schiavoni.

Si fanno lieve modificazioni al regolamento organico degli Impiegati Comunali, ed il Consigliere Barnaba propone di rivederlo tutto per equiparare gli stipendi ed accordare la stabilità, come hanno fatto molti altri Municipi più evoluti. Tale proposta verrà discussa nella prossima seduta.

Si approva l'allineamento della via Ferrerie.

Si delibera per la seconda volta di ricoverare nell'Orfanotrofio di S. Chiara due orfanelle.

In seduta segreta

Si riconferma il signor Garzia Vincenzo come agente teatrale del Comune.

Si delibera il collocamento a riposo per malattia dell'Impiegato Manca Pasquale con 15 voti favorevoli e due contrarii.

La seduta viene tutta alle 21.30.

Pietro Carrozzo, - gerente responsabile

Tip. Moderna, Brindisi 1910